Senza più regole l'espansione dei giganti dopo il no della Consulta alla legge regionale

IL FOCUS

SIMONA POLI

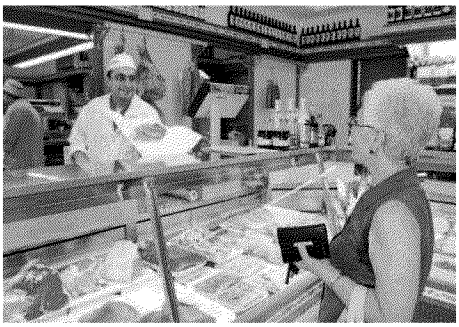
LA TOSCANA ci ha provato a mettere dei confini all'espansione dei giganti del commercio. Con la legge 52 del 2012 e 13 del 2013 erano stati fissate distanze precise tra un colosso e l'altro e norme da rispettare in termini di accesso e aree verdi, in pratica in una zona "abitata" da un nuovo centro commerciale ci sarebbero stati tot spazi di vuoto per far respirare la gente e non ingolfare con troppo traffico le strade. Anche sulla storia delle chiusure domenicali e festive era stato trovato un accordo. E tutte le aperture, i trasferimenti di sede e gli ampliamenti per essere autorizzati sarebbero dovuti passare attraverso il filtro dello "sportello unico per le unità produttive". Ma niente di tutto questo avverrà. Il mese scorso la Corte Costituzionale ha bocciato parti delle leggi che, secondo i giudizi, contraddicevano il principio di libera concorrenza stabilito dall'Unione europea. Troppi divieti e restrizioni all'attività economica, insomma, senza evidenti vantaggi per la collettività. «Il governo Monti ha dato il via libera alle liberalizzazioni in questo settore e da quel punto è difficile tornare indietro», osserva Sara Nocentini, assessore al commercio della Toscana. «La materia è ormai di totale competenza nazionale e tutte le Regioni che hanno provato a regolamentarla hanno fatto la nostra stessa fine». La "battaglia" però non si ferma, avverte l'assessore. «Stiamo lavorando sia con la Conferenza Stato-Regioni che con la decima commissione della Camera per rendere più flessibili le chiusure festive. Siamo convinti che ci sia giusto che certe ricorrenze vengano osservate e non si tengano necessariamente aperti i centri commerciali. Le nostre leggi erano ispirate comunque alla tutela del piccolo commercio che ha già sofferto tanto per la crisi e che oggi si vede privato anche di questa norma che poteva contribuire a proteggere il suo giro d'affari. Si tratta di servizi, di negozi importanti in un tessuto cittadino, di quartieri che perdono le loro caratteristiche e la loro identità. E' un fenomeno sociale oltre che economico, cercheremo di correre ai ripari».

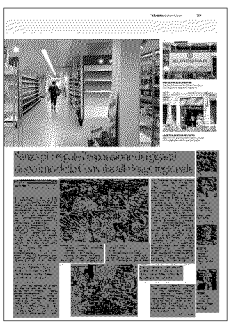
L'assessore Nocentini: "Ormai la competenza è solo nazionale ma continuiamo a impegnarci per salvaguardare i festivi"

Il timore che i negozi al dettaglio diventino sempre più merce rara è condiviso dal presidente provinciale di Confesercenti Firenze Nico Gronchi e trova conferma nei dati dell'Osservatorio economico della sua associazione che ha esaminato la situazione negli ultimi cinque anni. Per scoprire che dal 2009 al 2013 «il settore alimentare è in perdita, in particolare l'ortofrutta che segna meno 13 per cento e quello della carne che addirittura scende del 24 per cento. Ma soffrono anche i negozi di moda, abbigliamento e calzature crollati del 7 per cento». Dati che ci raccontano come sia cambiato il panorama del territorio metropolitano: in tutta la provincia fiorentina attualmente rimangono solo 210 vetrine di fruttivendoli e 343 macellerie. «Questo è il risultato delle continue impugnazioni da parte dei governi delle leggi regionali sul commercio», commenta Gronchi. «Si vuole far prevalere il concetto di concorrenza e si ignorano le conseguenze. In questo modo la grande distribuzione dilaga, le norme locali vengono sconfessate e non esiste un argine alla scomparsa dei piccoli esercizi. La liberalizzazione non porta vantaggi, semmai è il contrario. In particolare il settore alimentare è in crisi e sta scomparendo dai centri storici. Il calo dei consumi è trasversale, però, teniamolo bene in mente. La gente ha meno soldi da spendere anche nella grande distribuzione, il calo è terrificante. In più la scarsa presenza di negozi di alimentari, di macellerie, di fruttivendoli nelle città fa venire a mancare servizi importanti. Ora i numeri fanno impressione, in Toscana abbiamo 1,3 negozi di alimentari ogni mille abitanti, siamo sotto la media nazionale, per non parlare del sud Italia che ha ancora moltissimi punti vendita al dettaglio anche nei centri storici. Da noi interi quartieri sono sguarniti, ne va delle abitudini, cambia la geografia urbana. I centri si svuotano di funzioni, sono invasi dalle attività che girano intorno al turismo e si riempiono di bar e ristoranti veloci, tutto ciò che è food funziona mentre il resto va a morire. Così non va, proprio non va».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il presidente provinciale di Confesercenti Nico Gronchi teme che i negozi al dettaglio diventino sempre più una merce rara





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I VOLTI

GRONCHI
Nico Gronchi, presidente provinciale di Confesercenti: i piccoli negozi al dettaglio sempre più a rischio

NOCENTINI
L'assessore regionale Nocentini: ci batteremo per la salvaguardia dei festivi

TESAURO
La Consulta, presieduta da Tesauro, ha bocciato la legge sulla grande distribuzione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.